

**Some contents or functionalities here are not available due to your cookie preferences!**

This happens because the functionality/content marked as “Facebook Pixel [noscript]” uses cookies that you choosed to keep disabled. In order to view this content or use this functionality, please enable cookies: [click here to open your cookie preferences](#).

**Some contents or functionalities here are not available due to your cookie preferences!**

This happens because the functionality/content marked as “Google Tag Manager [noscript]” uses cookies that you choosed to keep disabled. In order to view this content or use this functionality, please enable cookies: [click here to open your cookie preferences](#).

LETTERA43

# Rivista Studio

[Attualità](#) • [Cultura](#) • [Stili di vita](#) • [Industry](#) • [Rivista](#) • [Abbonati](#) • [Cerca](#)**Cultura | Libri**

## Il rap tra politica e stile

- Intervista a Cesare Alemanni, appena uscito in libreria con *Rap*, una storia del genere musicale che ha cambiato il mondo.

di Tommaso Naccari 26 Luglio 2019



• I Run DMC per le strade di New York



**Rap (minimum fax) è una specie di cronistoria del rap americano, unito in modo inscindibile a tutte le vicende politiche e sociali degli Stati Uniti. Perché un libro del genere, ma soprattutto perché in Italia, un libro del genere, dove sia il rap che il sociale sono due temi abbastanza spinosi?**

Io in realtà stavo lavorando a un altro tipo di libro, che vorrei comunque fare. Ero in Patagonia e mi arriva questa mail da Alessandro Gazoia, uno degli editor di **minimum fax**, che aveva letto i miei pezzi sul rap e voleva che scrivessi un libro sull'argomento. Non ti nego che inizialmente ci ho pensato un po' su, in Italia c'è uno stigma culturale sulla questione rap. Anche in funzione della mia carriera da giornalista ho dovuto pensarci un attimo. Quando ho accettato, perché alla fine se siamo qui ho accettato, avevo un'altra idea ancora: quella di realizzare dodici profili di dodici rapper che rappresentano con le loro carriere tutte le varie sfaccettature di come si può essere rapper. Era un libro, dunque, più fortemente musicale. Poi mi sono reso conto che, un po' per la mia formazione, un po' anche perché forse mi interessava di più come discorso, ho capito che un libro che trattasse la storia del genere era più nelle mie corde. Più che parlare di musica, mi interessava analizzare il contesto storico-culturale della faccenda. Poi, soprattutto in Italia, almeno fino all'avvento di Trump, l'America è sempre stata definita come Land Of The Free, terra delle opportunità.

---

#### Industry | Ambiente

- Peak Outlook, l'iniziativa di Bally per ripulire le montagne del pianeta

---

#### Cultura | Cinema

- *Midsommar* è un'altra grande prova di Ari Aster

---

#### Stili di vita | Tv

- Come ci stiamo abituando ai sottotitoli

---

#### Attualità | Società

- Nuovo complottismo infantile

Secondo me era importante ricordare come ci fossero numerosi lati oscuri della storia americana.

⑤ **Una cosa interessante di cui discutevamo, ed è una cosa che emerge molto dal rap secondo me grazie all'ondata del rap che glorifica il riscatto sociale, l'arricchimento, è che in America — ma non solo — il razzismo sia principalmente un odio di classe.**

Io credo che in generale il razzismo sia una forma di classismo mascherata da ideologia. La ragione per cui gli afroamericani (o anche gli ispanoamericani) sono tenuti come una sottoclasse in America un po' è per non distribuire la ricchezza con quelle persone e un po' perché serve mantenere l'esistenza di un Purgatorio in cui rischi sempre di scivolare. Raccontare questi aspetti è fondamentale dunque per inquadrare un po' meglio il paese. Per esempio: mi ha molto colpito che a parte in alcuni rarissimi casi — penso a *Il Post* — un fenomeno come Black Lives Matter sia stato snobbato dalla maggior parte dell'informazione italiana.

⑤ **Be' in Italia poi abbiamo il problema che le prime seconde generazioni hanno la mia età, sono dei Millennial. Questo porta anche a una mancata comprensione di certi fenomeni, anche del rap...**

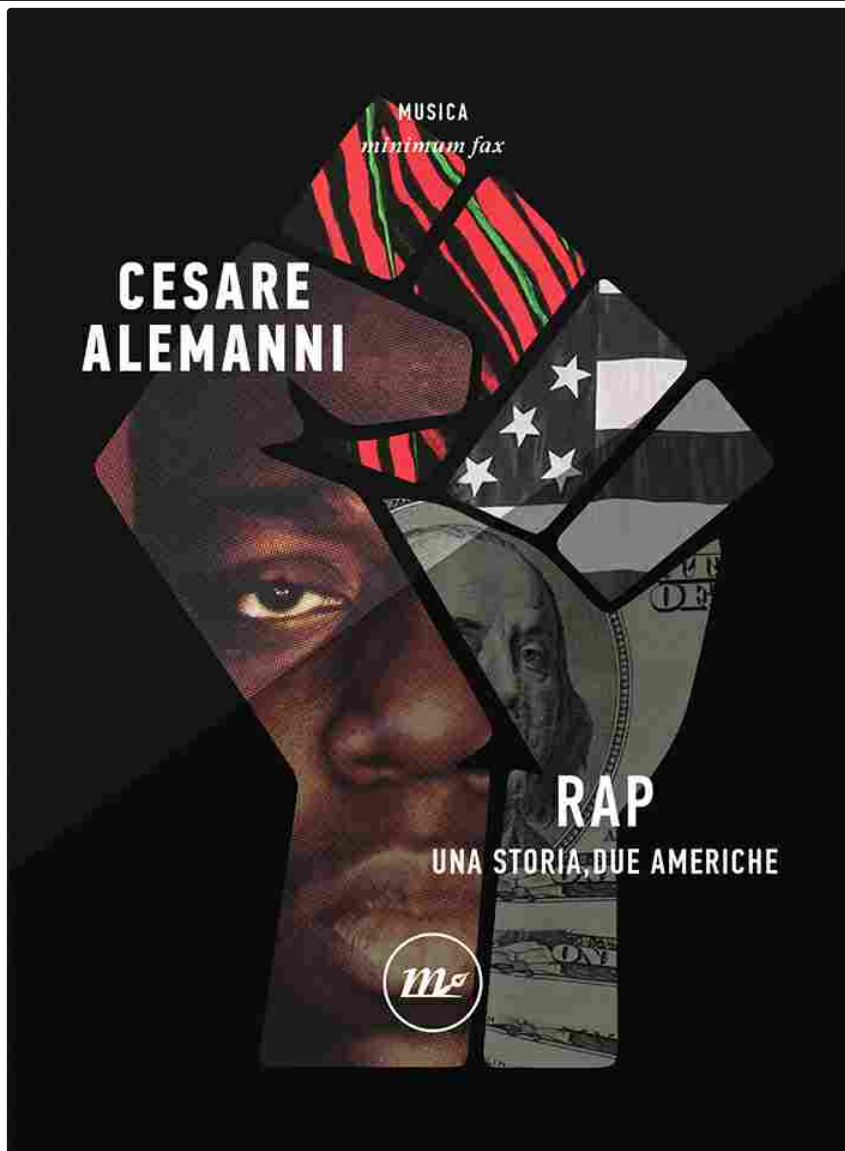
Come scrivo nell'introduzione, sì, il rap adesso anche in Italia è esploso, ma non c'è una vera cultura sul genere, sulla sua storia, sulla sua provenienza. Quindi si arriva anche a dei malintesi, a delle incomprensioni: per esempio non si capisce perché il rap sia violento alcune volte, perché si esprima in un certo modo... Ci sono delle ragioni storiche, ci sono delle ragioni sociali e mi sembrava interessante provare a indagarle un po'. Il senso del libro è anche un questo: cercare di inquadrare quello che è diventato il genere più popolare del mondo... Anche negli aspetti più spinosi: perché certi rapper sono omofobi? Senza giustificare le brutture, ma cercando di capirle, appunto contestualizzarle. Quando si fa un'analisi di com'è nato il rap e di come si è evoluto è importante, per esempio, non dimenticare che il gangsta rap o il rap più controverso nasce ovviamente in modo spontaneo ma poi viene cooptato e pompato dalle major molto spesso bianche per essere venduto a un pubblico di voyeur bianchi, middle-class... Questa cosa è fondamentale

negli anni '90: a un certo punto abbiamo una corrente di rapper super presi bene che elevavano il discorso sulla coscienza nera a un certo livello, semantico, linguistico, culturale, penso ai Public Enemy o gli ATCQ e dall'altra c'erano gli NWA o Dr. Dre che per decisione delle major, in seguito a una sorta di analisi di mercato tra il pubblico fondamentalmente bianco, sono stati pompati e hanno vinto sui primi. Se vuoi tenere una classe di persone in condizioni di subalternità, continuare a perpetrare un certo tipo di stereotipo auto-distruttivo, violento e negativo piuttosto che auto-affermativo, propositivo e con una prospettiva storica è un'ottima idea.

**⑤ C'è poi da dire che a livello di comprensione rap noi probabilmente abbiamo quell'handicap iniziale di aver importato e istituzionalizzato un'unica sfaccettatura delle varie anime del rap: quella strettamente politica.**

In Italia il primo rap – quello dei maestri – penso alla scena di Bologna o a quella di Milano, agli Assalti Frontali con le posse, avevano scambiato i Public Enemy come la totalità del rap. In realtà in quel periodo c'era già LL Cool J che faceva il figo, c'era già il proto-rap mafioso/gangsta di Kool G Rap, c'erano già gli NWA. E invece negli anni '80 il rap che veniva importato era praticamente solo figlio dei Public Enemy.

L'esperienza delle posse è stata comunque significativa, ma io sono stato molto felice quando una serie di rapper (penso ai Club Dogo, ma non solo) si sono emancipati da quest'idea che il rap fosse solo politica o coscienza. Il rap è anche stile, sin dagli inizi nasce come uno sfoggio di stile.



⑤ **Ti faccio una domanda che suona un po' come provocazione: esiste ancora il rap politico?**

Secondo me di base il rap è politico e questo secondo me vale anche per l'Italia. Prima parlavamo di Massimo Pericolo, al di là di ["7 miliardi"](#) che come dicevi tu è il primo pugno in una rissa, la sua produzione è politica. I Public Enemy sono forse il gruppo più politicizzato nella storia del rap, ma all'interno dei loro pezzi c'erano comunque momenti di stile. Il rap è sempre politica, ma non è mai solo politica.

⑤ **Suonerà come una bestemmia, ma io con il tempo mi sono disaffezionato a Kendrick Lamar per questo motivo. Obama, può essere visto come un politico moderato, c'è chi per ovvi motivi lo elogia (penso a Jeezy o a Jay-Z), ma anche chi lo**

**critica – come K.Dot – poi non perde tempo a legittimarlo, presentandosi alla Casa Bianca. Secondo me questo clima mansueto porta poi a un Kanye che prova a legittimare e una figura come Trump...**

Capisco quello che dici, anche io a volte sono sospettoso dei rapper un po' politicamente corretti come Kendrick, che reputo comunque nel suo complesso il più forte influente in materia di rap degli ultimi anni... In quanto a Obama, innanzitutto non è un afroamericano, in realtà, è figlio del multiculturalismo. Suo padre è africano, sua madre è bianca, il che implica che i suoi avi non hanno la stessa storia di Michelle Obama, per esempio, quindi una storia di schiavitù e riscatto. È molto interessante l'analisi che fa di questi anni che fa Ta-Nehisi Coates, che la reputa per la poca incisività quasi un'occasione persa. Ovviamente non si può pretendere una trasformazione radicale di secoli di storia da un singolo presidente nero, il primo presidente nero, però sicuramente avrebbe potuto essere – almeno a livello verbale – più forte. Comunque, anche solo simbolicamente, Obama è stato importante: non dimentichiamo che solo per il fatto di essere nero ha dovuto mostrare il certificato di cittadinanza. O ancora, è stato accusato di essere alleato dei terroristi, per affinità culturali. Poi quando ha provato a esporsi per cause significative, come quando ha dichiarato che Trayvon Martin sarebbe potuto essere suo figlio, è arrivato un coglione come Newt Gingrich ad accusarlo di preoccuparsi solo dei problemi della "sua gente". L'agenda politica di Obama comprendeva delle cose che non gli hanno permesso di giocare su un tavolo che valorizzasse appieno tutti questi aspetti, ma ha comunque fatto delle cose importanti per la comunità: ha depenalizzato il crack, ha cercato di sottolineare quanto il problema delle carcerazioni di massa fosse evidente. Avrebbe potuto essere più incisivo forse, ma non lo biasimo. Però trovo comprensibile che parte della comunità afro-americana si sia sentita delusa e disillusa dalla sua presidenza.

**Ⓢ Ok, torniamo all'Italia. Molti organi di stampa italiani criticano il rap per essere troppo modaiolo, troppo presente alle sfilate. Questa roba mi ha sempre fatto un po' ridere perché poi magari penso a Tupac che viene in Italia per la prima volta per la sfilata di Versace. Di moda e**

**della moda ne parli molto anche tu, specie quando parli di Rick Rubin, quindi vorrei un po' approfondire il tema, che ne so, partendo da **“my adidas”** dei RUN DMC, canzone di cui esiste anche una versione italiana, quella di Fibra.**

Sì quella canzone fu un tentativo di costringere adidas a dar loro dei soldi. Il rap, come ogni fenomeno pop, ha proprio cambiato il mondo che li circondava, cambia l'industria. Negli anni '80, tra Michael Jordan e i RUN DMC sono nate delle tendenze che ci portiamo dietro ancora oggi. In particolare il rapporto tra show business, sport business e i grandi marchi dell'immagine, che sono cruciali oggi. Una lunga via che porta da quel momento agli influencer. Per l'Italia ovviamente, si torna al discorso di prima di un rap che arriva in ambienti da squat e quindi viene imbrigliato nell'immagine del guerriero della strada politico. Il rap ha sempre avuto una forte connotazione di stile, che poteva essere lirico, ma poteva e doveva essere anche d'immagine. In questo il rap non differisce per nulla da qualsiasi genere musicale che sviluppa un proprio codice. I jazzisti non erano meno swag dei rapper per la loro epoca.

**⑤ Invece una cosa che ahimé, non abbiamo mai fatto fatica a comprendere, è Eminem...**

Eh... Lui è stato il primo rapper in Italia a sfondare certe pareti: era ovunque, è arrivato persino a Sanremo. Non è neanche un caso che la rinascita del genere in Italia, parta da una forte ispirazione al rapper di Detroit, basti pensare a Mr. Simpatia. Poi io con Eminem ho un grosso problema: non ho mai sopportato la sua voce, ma tecnicamente è un mostro. Soprattutto ho sempre avuto problemi con il suo suono, che perde quasi totalmente tutta la matrice black, è un po' plasticoso... Non è un caso che esploda proprio nel momento di apice del Nu-Metal. E soprattutto ho sempre trovato un po' problematico il personaggio costruito a tavolino di un personaggio psicotico... Io l'ho sempre visto come uno sfigato che ce l'ha fatta. In un mondo in cui l'immaginario è composto da gente come Q-Tip, Jay-Z, Kanye, non riesco a farmi piacere Eminem. Poi, è un rapper molto importante, lo stesso Kendrick di cui parlavamo prima ha ammesso di essere fortemente ispirato da lui.

**⑤ Vorrei chiudere con una piccola chicca, però, che emerge dal tuo libro. Una metafora molto**

## forte del rapporto tra Kanye e gli Usa. La scena rap lo scopre con *Blueprint*, il disco di Jay-Z, che esce l'11 settembre 2001...

Sì, non è un caso che Kanye, forse la figura pop più importante oggi, o comunque una delle, arrivi con la morte degli Usa per come la conosciamo. Quella data è la coda lunga del '900 e degli anni '90. Lì il mondo cambia, si inaugura l'inizio del declino americano, il decennio dei social network, e non è un caso che Kanye nasca proprio quel giorno.

[NEWSLETTER](#)[PRIVACY](#)[TERMS](#)[MEDIKIT](#)[CHI SIAMO](#)[CONTATTI](#)[PUBBLICITÀ](#)